

**Frutta con anticrittogamici
uccide tre ragazzi a Catania**

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Altri documenti sulla
innocenza dei Rosenberg**

A pagina 3

Il nodo tedesco

NON ESSENDO più ministro, mi sento e sono molto più libero di affrontare certi argomenti. Questa libertà ritrovata, vorrei utilizzarla per dire cose che la responsabilità ufficiale mi obbligava a tacere: così Paul-Henry Spaak, già presidente del Consiglio e ministro degli Esteri del Belgio, già segretario generale della Nato e grande santone della socialdemocrazia europea nonché uno tra gli uomini politici più influenti del mondo atlantico, comincia un articolo, riprodotto anche su un giornale italiano, in cui vi sono affermazioni addirittura sensazionali sul problema del rapporto tra Germania di Bonn e il resto dell'Europa. Scrive dunque il signor Spaak che il gruppo dirigente della Repubblica federale tedesca è tenuto a dare al resto della Europa assicurazioni chiare e definitive su almeno due questioni capitali per la sicurezza del continente: il rispetto delle frontiere uscite dalla seconda guerra mondiale e la rinuncia all'armamento nucleare.

Si tratta, come si vede, di affermazioni di grandissimo peso venendo da un uomo come Spaak. Esse accolgono, in pratica, la tesi avanzata, sostenuta, ribadita dal movimento comunista dell'Europa occidentale da molti anni e che per molti anni è stata respinta, persino come base di discussione, dai gruppi dirigenti e dai partiti socialdemocratici dell'Europa occidentale in nome di una «solidarietà atlantica» che troppo spesso è servita a impedire che si guardasse a tempo alle radici autentiche della pericolosa precarietà del cosiddetto equilibrio sul nostro continente. Certo, meglio tardi che mai... E tuttavia è abbastanza sconcertante il fatto che un uomo come Spaak confessi oggi di non aver saputo o potuto affermare le stesse verità quando era nella posizione più adatta per intervenire su sicure possibilità di ottenere i risultati desiderati. Ma lasciamo andare. Speriamo, almeno, che la sua esperienza serva ad altri. Ad esempio al governo italiano impegnato, proprio in questi giorni, a fare i conti con le conseguenze di quasi vent'anni di cieca solidarietà con gli «obiettivi irrinunciabili» della politica di Bonn.

IL POPOLO, ieri, è stato costretto ad affermare a sua volta alcune mezze verità. «...le forze oscure e criminali», scrive l'organo della Democrazia cristiana — che oggi trovano in Alto Adige e in nome del «Sud Tirolo» il loro provvisorio campo di esercitazione, sognano in realtà radicali mutamenti all'interno del mondo tedesco, per il quale il problema altoatesino, tenuto vivo artificialmente dal tragico alimento degli omicidi e del terrorismo dinamitardo, dovrebbe essere il potente catalizzatore di una nuova, travolgente passione». Sembra di leggere l'Unità. Almeno in parte. Perché, a differenza del Popolo, noi non ci siamo fermati alle mezze verità. Noi abbiamo sempre detto, scritto, sostenuto che il problema va affrontato alle radici, per tutti, e una volta per tutte. E' ingenuo e pericoloso introdurre distinzioni in materia di «catalizzatore di una nuova, potente passione». A questo effetto, l'Alto Adige e i Sudeti o l'Oder-Neisse sono la stessa cosa. Il Popolo scrive che le autorità di Bonn, oltre quelle di Vienna, dovrebbero affrontare radicalmente il problema. Ma non è da vent'anni che si dice la stessa mezza verità? Con quali risultati? E con quali prospettive generali?

SPAACK ha rotto, finalmente, la catena dell'omertà atlantica sul problema al quale tutti gli altri vanno ricorrendo: l'Europa — tutta l'Europa — ha oggi bisogno di chiarezza sulla Germania di Bonn. Ma il governo italiano si guarda bene dal contribuire a soddisfare questa essenziale esigenza del nostro continente. Ancora ieri, a Ginevra, il nostro rappresentante in seno alla Conferenza dei dieci per il disarmo ha avuto parole melate per la sicurezza europea. Ma di che cosa c'è ancora bisogno prima che si prenda atto del fatto che tutto, in questo campo, dipende dall'orientamento dei gruppi dirigenti della Germania occidentale? E che basterebbero le due misure preconcise da Spaak perché di colpo tutta la situazione europea ne risulti radicalmente mutata?

Conosciamo, ahimè, a memoria la risposta che ci è stata data in tutti questi anni: bisogna avere fiducia nella nuova democrazia della Germania occidentale. Ma quali sono stati i frutti di questa fiducia? Eccone uno: a più di vent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale non c'è un solo uomo di governo della Germania di Bonn che abbia pubblicamente riconosciuto se non alla opportunità di rinunciare per sempre alle rivendicazioni di frontiera. La crisi che travaglia i gruppi dirigenti della Repubblica federale è, del resto, essa stessa in gran parte conseguenza di una politica fondata sul mantenimento di obiettivi estremamente pericolosi oltre che irrealizzabili. Si tratta, purtroppo, di una crisi che si annuncia tutt'altro che salutare. A condurre l'attacco, infatti, non sono uomini e gruppi che propongono soluzioni rassicuranti ma forze direttamente responsabili di quella politica. Ragione di più per impostare finalmente un discorso sulla Germania di Bonn prima che sia troppo tardi. Un discorso, vogliamo dire, e un'azione politica che tendano non solo a impedire il peggio ma a far assumere a questo paese una collocazione giusta in una Europa sicura. Spaak ha indicato una strada. Dobbiamo aspettare che altri ministri in altri paesi diventino privati cittadini per trovare la forza di dire le stesse cose?

Alberto Jacoviello

Appoggio italiano alla rielezione di U Thant alla Segreteria dell'ONU

Una nota ufficiosa della Farnesina ha dato ieri notizia della decisione del governo italiano di appoggiare la rielezione di U Thant a segretario generale delle Nazioni Unite e di un passo compiuto verso il segretario dell'ONU per chiederli di sospendere le sue dimissioni. La nota ricorda come l'on. Fanfani avesse auspicato in varie occasioni sia in italiano sia in quella di presidente dell'Assemblea generale dell'ONU, la riconferma del diplo-

matico birmano all'alta carica. Il passo della Farnesina costituisce un doveroso riconoscimento dell'opera di U Thant alla testa dell'organizzazione internazionale in un periodo di grave tensione. V'è solo da notare che l'appoggio italiano al segretario generale dell'ONU sarebbe stato politicamente più significativo se fosse venuto prima nel momento in cui egli, fu oggetto di critiche di parte americana per le sue posizioni avverse alla guerra nel Vietnam.

Audace colpo di mano dei partigiani

vietnamiti nel canale Long Tao di Saigon

Nave USA carica di armi

affondata dal FNL

Per cercare di riavere i documenti sequestrati da Carollo

Mancini rimanda la commissione in Sicilia

Sette marinai americani morti - Trenta civili massacrati in imbarcazioni bombardate dagli invasori - Combattimento presso Hanoi fra Mig-17 nord-vietnamiti e F-105 - Nota sovietica a Londra contro gli attacchi USA alla Cambogia

SVIGON, 23

Una nave da trasporto americana da 10.000 tonnellate, la «Batou Rouge Victory», carica di materiale militare e di automezzi, è stata affondata da partigiani del Fronte nazionale di liberazione nel canale Long Tao, una delle due vie d'acqua che conducono al porto di Saigon. Sette marinai dell'equipaggio sono rimasti uccisi, ed uno ferito, nell'esplosione di quella che si ritiene fosse una mina telecomandata. Come tutto l'equipaggio, anche i morti e i feriti sono americani. Il canale di Long Tao è rimasto parzialmente bloccato e vi viene permesso solo il traffico di emergenza, mentre una vasta quantità inutile operazione di rastrellamento è in corso nella zona, per ricerca dei partigiani autori dell'audace ed importante azione, che non erano probabilmente più di due o tre.

La «Batou Rouge Victory», era partita dal porto americano di San Francisco con un carico di «materiali diversi» tutti di carattere militare. Al l'ingresso del canale Long Tao, che è lungo 112 chilometri dal mare fino al porto di Saigon, essa otteneva la precedenza su un'altra nave che trasportava munizioni, il cui carico era stato ritenuto meno importante ed urgente di quello che essa trasportava. A 35 chilometri da Saigon avvenne l'esplosione. Secondo un portavoce americano, è probabile che la mina su bacca fosse costituita da parecchi proiettili di artiglieria di grosso calibro (quindi bottino di guerra strappato dai partigiani agli americani) collegati insieme, e fatti esplodere da un partigiano nascosto tra le mangrovie che crescono sulle due rive della via d'acqua. L'esplosione è avvenuta all'altezza della sala macchine, dove i sette americani sono morti subito, ed ha aperto un largo squarcio nel fianco della nave, che ha cominciato ad imbarcare acqua e ad affondare rapidamente.

Il comandante della «Batou Rouge Victory» ordinava una rapida virata nel disperato tentativo di portare la nave ad arenarsi sulla riva del canale, ma per salvare il carico si era deciso a tentare di bloccare la via d'acqua, essenziale al traffico militare. Ben quattro rimorchiatori subito accorsi sul luogo autavano questa manovra, cercando poi di impedire che, affondando, la nave si spostasse di nuovo verso il centro della via d'acqua. Una ora dopo, la nave si adagiava sul fondo. Dalle acque spuntava solo il ponte superiore e le sovrastrutture. Il carico poteva considerarsi perduto o gravemente danneggiato.

La stampa di Saigon rivela oggi un nuovo inaudito massacro compiuto da aerei americani il 19 agosto sul fiume Van Co Tay, a soli 35 chilometri da Saigon. Risulta che sei aerei a reazione americani hanno attaccato, con bombe e raffiche di cannoncino e di mitraglia un gruppo di piccole imbarcazioni segnalate da un ricognitore aereo americano. Trenta civili sono morti, uccisi dal

(Segue in ultima pagina)

Nella Turchia dell'est dopo il terremoto

IL DRAMMA DEI SUPERSTITI



ISTANBUL, 23. — La situazione degli scampati al terremoto che ha colpito, con una serie di violente scosse, la Turchia dell'Est, diviene sempre più critica. Nonostante l'arrivo degli aiuti, la fame e la mancanza d'acqua si fanno sentire ogni giorno di più, mentre aumenta il pericolo di gravi epidemie di tifo e di colera. Nella telefonia: due donne, due uomini e sei bambini davanti a quella che era la loro casa; intorno alle rovine.

Comunicato ufficialmente dal ministero degli Interni austriaci

Arrestati a Vienna i due dinamitardi dell'Alitalia

Uno di essi è un giovane di 23 anni appartenente a varie organizzazioni di destra che aveva in precedenza attentato due volte alla sede del Partito comunista austriaco e al giornale del partito socialista. Ieri ha confessato ed ha fatto il nome del suo complice

VIENNA, 23. L'autore dell'attentato dinamitardo contro la sede viennese dell'Alitalia è nelle mani della polizia austriaca. Ne ha dato notizia in serata il ministero dell'Interno. Il dinamitardo è un giovane ebreo di vent'anni, di nome Emanuel Kubart, arrestato domenica in seguito a una lunga indagine. La polizia austriaca ha fatto anche il nome di un complice, il trentaduenne Hannes Falk, un commerciante austriaco che è stato anche arrestato. I due sono stati interrogati separatamente. Per il momento la polizia austriaca non ha dato notizia di un terzo sospetto, un giovane austriaco che ha scritto che Kubart ha dichiarato agli inquirenti che l'attentato era stato preparato da una organizzazione terroristica, ma non ha voluto dire di quale organizzazione si trattasse. La polizia — sempre secondo il Kurier — sospetta sia il «comitato di liberazione del sud Tirolo».

Il Kurier, sotto un grosso titolo in prima pagina, riferisce che si sospetta che Kubart sia stato addestrato alle attività di dinamitardo in un corso organizzato dal BAS, cui avrebbero assistito anche altri terroristi attivi in Alto Adige. La notizia di questa sera era nell'aria. Ad ora del nostro ufficio, Emanuel Kubart, definito

un «tifo» dell'esplosivo, è stato arrestato. Si è trattato di un attentato dinamitardo, organizzato, terroristico, di estrema destra, tra le quali una che si chiama «Popolo» — l'autore dell'attentato. Ed è probabile che in stretto collegamento con quel comitato per la liberazione del Sud Tirolo di cui è leader il dottor Norbert Harter, di Innsbruck, tristemente noto per la recente, provocatoria intervista concessa alla televisione di stato della Baviera.

La prima profezia di Kubart, risalente a tre anni fa. Allora egli pose una bomba ad una sede del partito comunista austriaco a Vienna. Venne scoperta, processata e condannata a due anni di carcere. Uscito di prigione, Kubart non ha abbandonato i suoi propositi. Né la sua predilezione per il titolo Da parecchio tempo la polizia lo sorvegliava perché gli si attribuivano piccoli attentati a cabine telefoniche pubbliche, e perché molti indizi lo qualificavano quale autore del collocamento di una bomba nell'edificio dove si stampa il quotidiano socialista «Arbeiter Zeitung».

Una lettera del ministro a Coniglio - Il segretario regionale del PSI Lauricella vuole a tutti i costi il compromesso con la DC - Critiche della «Voce repubblicana» - Ambigua nota di Coniglio

L'aperta ostrosione del della DC contro l'indagine tesa ad accertare le responsabilità del sequestro di Agrigento (che rimane tale nonostante l'irritata reazione del Popolo alle nostre recentissime rivelazioni) sta determinando forti contrasti non solo all'interno del centro-sinistra ma anche nello stesso PSI. Mentre il Pli in Sicilia, come scrivevamo nella nostra corrispondenza da Agrigento, ha chiesto la sconsigliata dell'iniziativa di Carollo e nello stesso senso si è espressa la Voce repubblicana, la giornata di ieri ha dato la conferma di un perdurante disaccordo tra il ministro Mancini e il segretario regionale siciliano del PSI Lauricella, il quale sta facendo il possibile per scagionare la DC delle sue responsabilità di partito e chiede di «ridimensionare» i fatti di Agrigento.

Ritornato a Roma, Mancini ha presieduto una riunione, cui partecipavano il Provveditore alle OO.PP. di Palermo e funzionari del Genio civile di Agrigento, per definire il coordinamento degli interventi per dare una casa a senza tetto. Nel pomeriggio, si è riunita poi la commissione tecnica ministeriale d'inchiesta, di cui fanno parte, come è noto, anche due funzionari della Regione, e che è stata esautorata dalla decisione dell'assessore di Carollo. La riunione è servita per constatare l'impossibilità di un qualsiasi lavoro da parte della commissione, dopo l'atteggiamento dei due «ispettori» nominati dal Carollo, i quali hanno «sequestrato» tutti i documenti relativi alla situazione edilizia ed urbanistica di Agrigento. Quel, comunque, la commissione tornerà in Sicilia, dove correrà di riacquistare la disponibilità dei documenti necessari; ciò che però sarà possibile solo se andrà in porto l'intenso lavoro politico condotto in queste ore tra Roma e Palermo per superare la critica situazione. In ogni caso, la commissione si riunirà ad Agrigento sabato prossimo e nei giorni successivi.

Lo stesso Mancini ha inoltre ricevuto il segretario regionale del PSI Lauricella, l'assessore Mancione e l'on. Lentini, per un esame della situazione dal punto di vista politico e in questa sede si è profilato il disaccordo. Mancini avrebbe infatti fatto presente l'opportunità di andare fino in fondo nell'accertamento delle responsabilità, tanto più che, a quanto si apprende, il materiale raccolto dalla seconda commissione ministeriale — quella incaricata dell'indagine amministrativa — sarebbe già tale da costituire ampia base di azione. Il ministro avrebbe anche manifestato la propria irritazione per il sabotaggio della DC e gli attacchi personali che non gli vengono risparmiati. Altra musica, invece, quella di Lauricella, come è agevole ricavare dalle dichiarazioni che egli ha fatto ai giornalisti prima della riunione sulla linea di

m. gh.

(Segue in ultima pagina)

Ucciso il possidente rapito dai banditi

Il corpo ritrovato non lontano dal luogo del rapimento — E' stato ucciso a colpi di pietra il giorno stesso del sequestro

Cagliari



Il possidente ucciso.

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 23. Il possidente Salvatore Pintus, di sessant'anni, sequestrato cinque giorni or sono da due banditi mascherati e armati di mitra nella sua tenuta situata nelle campagne tra Santa Lussurgiu e Macomer, è stato ritrovato cadavere in località «Fruttu» (il poveretto è stato ucciso a colpi di pietra). I familiari, così hanno raccontato dai carabinieri del distretto di Cagliari, hanno riconosciuto il corpo. Il sequestro è avvenuto il 17 del mese scorso, alle 17,30, nel momento in cui Pintus si trovava nella sua tenuta, dove ha una fattoria e un piccolo stabilimento di lavorazione del legno.

La tragica conclusione della vicenda ha provocato un'ondata di emozione e di raccapriccio in tutta l'isola. Il possidente assassinato non era altro che un uomo che aveva lavorato per anni a Sant'Antioco, in vista di Santa Lussurgiu, e aveva realizzato con i suoi sforzi un piccolo patrimonio. La sua famiglia, che ha quattro fratelli e sorelle, si trova in una situazione di estrema difficoltà economica. Il sequestro del Pintus era avvenuto il 19 agosto scorso. Alle sei del mattino i banditi facevano irruzione nella tenuta di Ti-

AGRIGENTO, 23

Dopo che il presidente della Assemblea siciliana è stato costretto (pur senza volerlo) a scendere i motivi di urgenza addotti dall'opposizione di sinistra) a convocare il Parlamento regionale il 2 settembre, ora si apre un ampio dibattito sul sequestro di Agrigento sulla base di una mozione PCI-PSUP. La veggiosa mozione per scagionare la DC dalla sua pesante responsabilità per quel che è accaduto registra oggi nuovi e clamorosi sviluppi.

Il foglio siciliano di Catania La Sicilia — assai vicino, inoltre, al presidente della Regione Siciliana — chiede infatti stamane apertamente che i gruppi parlamentari della maggioranza e delle opposizioni moderate (liberi e fascisti, in altre parole) si occupino della «speculazione comunista» sollevando la improponibile, nella sessione straordinaria degli argomenti «scritti all'ide». Se si tiene conto che questa inchiesta segue appena di poche ore

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima pagina)

Giuseppe Podda

(Segue a pag. 2)

A Venezia un gioco pulito

IL BUON SENSO ha trionfato a Venezia. Per decisione del massimo organo collegiale della Biennale la critica — se non al pubblico — verrà e quiblerà il film del giorno, il film che, per il solo fatto di essere scritto e di trattare un problema sessuale, verrà, ovviamente e confusamente, implicitamente ritenuto scandaloso. Giovedì di notte parte coperta regolarmente dal corsico. La tesi del direttore della mostra ha precisato in pieno su quella del presidente della Biennale.

Se non fossero a pochi giorni dall'inaugurazione della Mostra del cinema, il comitato di gestione della Biennale avrebbe sicuramente avuto un altro tenore. Invece l'immenza dell'apertura, all'impetuosa internazionale, ha assorbito il pericolo di una delusione da parte della nazione veneziana, le rammenti del turismo, il timore di uno scandalo più grave ma soprattutto la paura che il direttore della mostra, che è fermamente spronato dai suoi esperti e dal confermatore presidente della giuria — mettesse in atto il proposito già ventilato di presentare i film di notte, anche al pubblico, e dunque con tutta la «pubblicità» desiderabile, hanno determinato il «buon senso» di cui, oggi, tutti ci si compiace.

Ma hanno anche fatto sì che ora, finalmente, si possa leggere un documento serio, e che la lunga battaglia per la democratizzazione e la liberalizzazione della Biennale, ormai una non più definita, ma nemmeno indifferente vittoria.

La questione si è risolta esattamente nei termini giusti e diplomatici proposti fin dall'inizio dalla direzione della Mostra. Ma, così com'erano andate degenerando le cose,

*